



Anno XVI

Numero 182 Giugno 2021

<https://www.faronotizie.it/>

A PROPOSITO DI MONNEZZA

Editoriale del direttore Giorgio Rinaldi

I nostri amministratori, diretti o indiretti, si sono divertiti a creare neologismi d'ogni tipo in luogo del termine "monnezza", giusto per non fare avvertire al nostro cervello, che poi dirotta al naso, l'olezzo maleodorante suscitato dalla parola.

Fino a qualche decina di anni fa, non c'era coscienza della gravità del problema rappresentato dall'enorme quantità di rifiuti che le moderne società producono e, spesso, la spazzatura veniva portata in ricettacoli più o meno improvvisati.

Molti pensavano che la questione riguardasse più le città che i paesini.

Poi, quasi improvvisamente, ci si è accorti che le coste erano inquinate ed appestate dalle acque luride sgorganti da fogne che fermavano le tubature a riva o poco oltre nel mare.

Nei paesi montani si riempivano interi valloni sino a colmarli e farli scomparire.

Nelle città si attrezzavano delle immense discariche su terreni di privati cittadini che si arricchivano a dismisura.

Quando qualcuno accennava all'inquinamento delle falde acquifere, veniva guardato come lo scienziato matto.



Il problema, in tutta la sua gravità si è posto quando ai rifiuti, diciamo ordinari, si sono aggiunti quelli speciali che, se non trattati adeguatamente, sono in grado di avvelenare, per millenni, tutto ciò con cui vengono in contatto.

In alcune zone del Paese, infatti, si è assistito alla nascita di animali deformi o di piante dalle forme e dai sapori strani.

Si è pensato di correre ai ripari inventando inceneritori, termovalorizzatori, gassificatori ed altre amenità, salvo poi rendersi conto che, sovente,

l'inquinamento atmosferico provocato dalle scorie che residuavano era di gran lunga superiore a quello dovuto allo smaltimento termico dei rifiuti.

Si è puntato, poi, alla raccolta differenziata: non c'è stato chi non si è sbizzarrito a dismisura.

Incoscienti ed incapaci, mentre la delinquenza la faceva da padrone individuando nella monnezza un affare superiore al traffico d'armi o di stupefacenti (ed è tutto dire), hanno preparato, sempre a spese del contribuente, dei "prontuari" per differenziare la spazzatura.

A tutt'oggi, cambiando villaggio, nessuno sa se, per esempio, il contenitore della pizza d'asporto deve andare nei bidoni per l'indifferenziata, anche se intonso, o in quelli per la carta e cartone.



A Bologna, tempo addietro, la carta bisognava “esporla” davanti al portone dopo le ore 20, quando, cioè, tutti gli uffici erano chiusi da ore e non c’era più nessuno che potesse provvedervi.

Nella stessa città, prima hanno interrato i contenitori, poi li hanno rimossi lasciando delle “isole ecologiche” e, pian piano, hanno rimesso tutti i contenitori in bella vista, pensando bene di lasciare i cassonetti per l’indifferenziata dotati di apertura con apposito tesserino magnetico, come se si trattasse di una cassaforte.

In altri borghi hanno escogitato un ritiro porta a porta al mattino presto e i centri di smistamento raggiungibili solo con il soccorso alpino.

Poche idee ma massimamente confuse.

Eppure, in città come Bologna, dove la popolazione studentesca è pari ad un quinto di quella ordinaria (gli studenti, si sa che sono un po’ *bohemien* e, essendo non anagraficamente residenti, non hanno diritto al famigerato tesserino) ed è a forte vocazione turistica (neanche i turisti che mangiano al sacco hanno tesserini), basta poco per capire che sigillare i contenitori è totalmente folle ed illogico.

Tutto questo per indurre alcuni cittadini a differenziare la spazzatura mentre altri se ne fregano.



Secondo gli scienziati “ncoppa a munnezza”, applicando salate tariffe (che calcolerà il tesserino) sull’indifferenziata, i cittadini ne produrranno di meno. L’unica riflessione possibile è che ci vorrebbe la camicia di forza per certa gente!

E’ di tutta evidenza che, al contrario, bisognerebbe agevolare in tutti i modi lo smaltimento dell’indifferenziata, premiando direttamente chi lo fa e sanzionando pesantemente chi evade l’obbligo.

Ma, in un Paese dove ti arrivano pacchi di cartone di stratosferiche dimensioni per farti avere qualche piccolo oggetto, oppure sei costretto a portarti a casa enormi contenitori di plastica per un paio di fettine di mortadella, cosa vuoi aspettarti?

Ci vuole molto ad obbligare produttori e distributori ad usare materiali alternativi e in misura ragionevole anche se si offende l’occhio abituato all’opulenza?

Eppure, solo qualche hanno fa hanno tolto dal mercato le micidiali sportine di plastica e nessuno (o forse solo qualche produttore) si è stracciato le vesti.

Una decisione ogni 10 anni?

Meno carta e plastica ci obbligano ad acquistare e meno fatica faremo a differenziare.



E, quegli scienziati che si occupano di spazzatura potranno andare a far danni da qualche altra parte.

Con sollievo di tutti, tranne delle mafie del settore.